

GOVERNO E FININVEST.

In diretta tv il Cavaliere tace sul conflitto d'interessi Fini: «Se la sinistra scatena la piazza, risponderemo»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dopo aver pronunciato il suo discorso alla Camera

Janni-Bianchi/Ansa

Il diktat di Silvio: o me o si vota «Non toccate le mie imprese, non siamo in Romania»

Vendere la Fininvest? «Mai, non siamo in Romania». Così Silvio Berlusconi risponde, tra urla, applausi e proteste, alle interpellanze sul suo conflitto d'interessi. Un discorso duro, con attacchi frontali alle opposizioni e messaggi per Bossi. Berlusconi dice che governerà a lungo, che non ci saranno governi istituzionali, e che non sarà ostaggio del leader della Lega. Alla sinistra e al centro: un unico messaggio. Il solito: non intralciami, fatemi lavorare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il suo portavoce e consigliere, Ferrara, l'aveva annunciato. Silvio Berlusconi non verrà a parlare «a capo chino» e mostrerà il suo «caratterino». Chissà se il copione è stato tutto farina del sacco di Giuliano Ferrara, ma è andata proprio così. Il capo del governo si è presentato in un'aula della Camera stracolma e straordinariamente tesa, e in diretta tv ha mostrato i muscoli e il volto del capitano d'industria. Rimuovendo nodi e difficoltà e cercando di avviare quella che nei suoi progetti deve essere la «fase due». Ossia il rilancio, dopo un inizio davvero difficile. C'è riuscito? Impossibile dirlo. L'effetto delle sue parole è stato, intanto, un clima da corrida. L'aula si è divisa su-

bito con toni accesi e clima da stadio e i passaggi salienti del capo del governo sono stati accompagnati da urla, cori e applausi contrapposti. Effetto forse ricercato, perché nella sostanza Berlusconi ha puntato soprattutto ad attaccare l'opposizione e a chiedere, ancora una volta, che non lo si intralci nell'azione di governo.

No a governi istituzionali.

Politicamente ha lanciato tre soli messaggi: primo, se il mio governo cade, non ci saranno altri governi, tanto meno istituzionali, e si andrà a votare. Secondo, io non sono ostaggio di Bossi. Terzo, voglio governare a lungo. E il nodo del conflitto d'interessi? Sorpresa, ma non tanto. In buona sostanza proprio

sul tema che era al centro del dibattito, Berlusconi ha glissato. E il passaggio chiave di tutto il discorso, in fondo, è stato proprio quello in cui, alzando la voce di fronte ai brusii crescenti dell'opposizione, ha detto chiaro e tondo che a vendere le sue proprietà perché ha assunto la carica di capo del governo, non ci pensa proprio. «Su un punto non transigo - urla - la libertà di impresa e la libertà di lavoro non si toccano, perché la Costituzione non consente a nessuno di espropriare o collettivizzare la proprietà privata. Siamo in Italia, per grazia di Dio, e non nella Romania di Ceausescu. Proprio come aveva detto Ferrara: «Vendere sarebbe subire un'esproprio proletario». Risultato: urla di P2 e buffone, applausi della maggioranza, urla, interruzioni sedate a stento dalla presidente Pivetti. La frase è stata ad effetto ma su quella, nel giro di un'ora si sono appuntati gli oratori dell'opposizione. D'Alema gli ha ricordato che, proprio in Romania accadeva che il capo del governo era proprietario della televisione e che era negli Stati Uniti che il doppio ruolo, proprietario di televisione e capo del governo, non sarebbe stato possibile. A suo modo, dunque, Berlusconi è stato chiaro: so-

no aperto alla soluzione che il parlamento troverà, purché non si metta in discussione che il proprietario delle reti Fininvest è Silvio Berlusconi.

Può darsi che Bossi si adegui, attenuando i toni degli ultimi giorni, ma la sostanza è che il nodo non sarà realmente sciolto e continuerà a pesare a lungo. D'altra parte Ber-

lusconi non ha alcuna voglia reale di sciogliersi e ha voglia soprattutto di superare le seccche in cui si è venuto a trovare. Ancora una volta, quel che conta, è l'immagine. E infatti Berlusconi si presenta, peraltro seguito da risate ironiche, con un vecchio leit-motiv: «Si fa molto chiasso nel mondo politico, ma nel paese si è ricominciato a lavorare

A Bossi

«Non sono suo ostaggio. Ma lui riprenda la strada della collaborazione»

Il fratello

«Brandire gli affetti personali dell'avversario per propagando è incivile»

Giustizia

«È falso e strumentale presentare questo governo come nemico dei magistrati»

Ed ecco il primo punto politico: «Un governo che ha avuto un mandato degli elettori è tenuto, costi quel che costi, a governare in nome del programma finché un esplicito e motivato voto delle Camere non gli imponga le dimissioni». Secondo, questo governo «può essere sostituito da una nuova compagine solo se otterrà un nuovo e

chiaro mandato politico degli elettori». Ed ecco i punti dolenti, rapporti magistrati-potere politico e conflitto degli interessi. «Non risponde a verità e anzi è una apertata falsificazione a scopo strumentale, presentare questo governo come un governo nemico dei magistrati, ostile ai giudici...». Inevitabile, la frase suscita risate ironiche. Berlusconi si arrabbia: «Il fatto che un componente della mia famiglia sia stato raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare... non autorizza nessuno a concondere vicende private e vicende pubbliche... il fatto di utilizzare il privato di un avversario e i suoi affetti personali... è una manifestazione di intolleranza e di inciviltà». Stavolta, però, l'attacco non c'è. Berlusconi non ripete le cose dette al convegno dei Ccd, e si limita a ricordare che «si tratta di ristabilire l'equilibrio dei poteri». Non prende di petto i giudici, ma sul punto attacca le opposizioni. «Il rischio di un governo dei giudici e di uno spirito giacobino di odio e di vendetta civile diventa rischio concreto e attuale. E questo, dice, accade solo a Cuba, e nella Corea del nord, nell'Europa dell'est. E le opposizioni ve ne accorgete. E questo non succederà mai». Messaggio chiaro? Apparentemente sì. Bossi, che parlerà un'ora dopo, premette tra applausi della maggioranza che non ci sarà crisi e che il governo non cadrà. Il nodo del conflitto d'interessi rimane, dice. Ma bisogna prendere atto che ormai la frittata è fatta. Dunque... Dunque Berlusconi va avanti. In fondo al Cavaliere basta questo. Con l'avviso di Fini che dice: «La vera sorpresa è che non è successo nulla». E minaccia, se la sinistra dovesse «scatenare la piazza» contro il governo, mobilitazioni «più imponenti» di segno contrario.

Casini si sfoga «Meglio se avessimo perso le elezioni»



ROMA. «A Berlusconi chiedo un prezzo: è necessaria la più netta separazione tra i diritti della proprietà e l'esercizio della gestione, perché il trust di Berlusconi sia davvero cieco». Così ha detto in aula il leader del Ccd. Ma poche ore prima, al Pantheon, si era abbandonato a uno sfogo: «Il mio obiettivo personale, ormai posso rivelarlo, alle elezioni, era quello di perdere. Purtroppo abbiamo vinto...». Dice proprio così, il leader del Ccd, degli ex democristiani che subito dopo sono passati con il Cavaliere.

E spiega perché era meglio una sconfitta: «Se avessimo perso, avremmo avuto il tempo di costruire quel che veramente manca in Italia, un vero partito moderato, radicato nel centro-destra della politica. Invece, così...».

Altarga le braccia, sospira. Certo, quella di Berlusconi non è proprio una marcia trionfale. Cento giorni di governo, cento polemiche, parecchie gaffes, pochi risultati. Dice Casini: «Berlusconi ha avuto il grande merito di non far andare al potere Luciano Violante... Però, mica può bastare questo...». Sospira, Casini: «Stiamo andando peggio di qualsiasi previsione...».

Un esempio? Il leader del Ccd cita il caso, recentissimo, delle nomine al Consiglio di amministrazione dell'Iri. Racconta: «A parte noi che abbiamo messo lì un banchiere, Pietro Gnudi - una persona di grande competenza, e tutti i giornali ce ne hanno dato atto - questi altri stanno riciclando gente che neanche la vecchia Dc sapeva più che cazzo fargli fare...».

Scuote la testa, Casini, mentre si avvia verso Montecitorio. Be', in ogni modo ora la destra governa. Volevate i moderati al potere... Lancia un'ultima occhiata, è una stoccata finale: «La destra? Magari ci fosse una destra vera in questo paese...». S.D.M.

era colpa mia se i vecchi partiti erano scomparsi e la gente aveva deciso di riempire quel vuoto con persone nuove...».

Separarsi, ma come?

Per Berlusconi la proposta annunciata venerdì scorso prevede una separazione tra le sue funzioni ed è a suo parere buona. Ma, aggiunge, spianando la strada del contrasto con Bossi, «sono disposto ad accettare qualunque soluzione tecnica ragionevole si voglia adottare in materia». Tutto torcibile, perché, dice tra un'ora e imprecazioni, siamo in Italia e non in Romania. Sembra finita, ma c'è n'è anche per Bossi, caso mai avesse intenzione di continuare a mettere i bastoni fra le ruote e «lavorare per il re di Prussia». «Ho intenzione di governare a lungo, ma non a tutti i costi». Bossi dice che io sono «ostaggio della maggioranza? Si ricordi il leader della Lega che perché ci sia un ostaggio ci deve essere un sequestratore e ciascuno è libero di scegliere il suo ruolo. Ma almeno in politica, per dare soddisfazione all'Anonima sequestri, bisogna che l'ostaggio sia consenziente. E questo non succederà mai». Messaggio chiaro? Apparentemente sì. Bossi, che parlerà un'ora dopo, premette tra applausi della maggioranza che non ci sarà crisi e che il governo non cadrà. Il nodo del conflitto d'interessi rimane, dice. Ma bisogna prendere atto che ormai la frittata è fatta. Dunque... Dunque Berlusconi va avanti. In fondo al Cavaliere basta questo. Con l'avviso di Fini che dice: «La vera sorpresa è che non è successo nulla». E minaccia, se la sinistra dovesse «scatenare la piazza» contro il governo, mobilitazioni «più imponenti» di segno contrario.

Sgarbi agita i pugni, le opposizioni protestano, An e Forza Italia fanno il tifo

Urla e spintoni in aula: «È un comizio»

Un'aula incandescente ha fatto da cornice al discorso del capo del governo. Una regia sapiente, un discorso scandito dalle pause giuste e soprattutto un'entrata da star: è lo spettacolo di Silvio a Montecitorio, andato in diretta televisiva nell'ora di maggiore audience. Buffone, buffone: grida più volte l'opposizione. Applausi dalla maggioranza, ma non sempre la Lega si unisce al coro. Il gesto volgare di Vittorio Sgarbi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Venghino signori, venghino: si va a incominciare. Circo, avanspettacolo? Forse tutti e due. Bestie feroci non ce ne sono in giro nell'aula di Montecitorio, ma funamboli sì. Arditezze lessicali, capriole logiche e politiche: insomma un repertorio confezionato con maestria e sapientemente distillato in 40 minuti televisivi. Questa è la democrazia, dirà all'inizio il capo del governo. No, presidente: è propaganda. E anche spicciola. A beneficio della diretta tv. E lo spetta-

colo televisivo della settimana inizia puntuale, anzi con tre minuti d'anticipo.

Arriva con il ritrovato doppiopetto scuro, il sorriso che incatena e l'applauso scroscia: musica argentina per Silvio Berlusconi, così confortato dalle tante recenti amarezze. Arriva come il protagonista atteso di una serata memorabile, o come Ulisse - è il paragone ardito del deputato psichiatra Alessandro Meluzzi - che ritrova finalmente Itaca dopo le procelle. Mentre la

maggioranza applaude felice, l'opposizione sghignazza di fronte alla mancanza di stile. Ma si sa, la vanità fa parte del personaggio. E lui infatti si concede fiducioso all'abbraccio caldo e confortante delle telecamere. Nell'aula gremita, con i sottosegretari che hanno preso posto con tre quarti d'ora d'anticipo («cambia la Repubblica, cambia tutto, ma le abitudini dei sottosegretari no», commenta un commesso che ne ha viste tante), con la voce impostata, Berlusconi fa partire subito la propaganda dura, quella da riservare ai momenti di massima audience: alle 20 nelle case italiane si è tutti davanti alla Tv. Bisogna approfittare dei minuti in cui, mentre si avvolgono gli spaghettoni alla forchetta, gli sguardi sono incollati ai teleschermi. L'imperativo è rassicurare, mostrare nuovamente il volto della fiducia, far dimenticare i momenti difficili delle ultime settimane. Beautiful può ancora essere un sogno alla portata di mano. Vanno bene le cose, dice il presidente, e intanto il bru-

sio dell'opposizione cresce e si dilata. I posti di lavoro sono aumentati, non ci sono state lottizzazioni. E l'applauso della maggioranza si confonde con le proteste dell'ala sinistra. È un rimpallarsi continuo, quello a cui assistono gli italiani, in una tensione che andrà crescendo lungo i quaranta minuti del discorso del cavaliere. Quanti sono gli applausi? Ventuno, ma solo due volte al coro della maggioranza si è unita la Lega. Priva di guida - la delegazione ministeriale era ridotta al solo Speroni - si è tenuta in disparte, senza spendersi, mantenendo le distanze. Attendendo Bossi e il suo discorso. Parla e s'infervora il capo del governo, procede piazzando a scadenza ritmata i passaggi più accattivanti del suo discorso, sparsa sui fogli che si affanna a raccogliere, nervosamente. Nei banchi della stampa ci si esercita a prevedere il prossimo applauso, come urla ironicamente un deputato dell'opposizione in un momento di silenzio. Ma il momento di maggiore clamore è quando il

padrone della Fininvest si lascia andare e grida: «La proprietà non si tocca, non siamo nella Romania di Ceausescu». «Bene», urla la maggioranza, con Vittorio Sgarbi che si distingue alzando volgarmente il dito medio della mano destra e il pugno chiuso della destra; «Buffoni, buffoni, P2, P2» è la risposta della sinistra. Il presidente forse pensa di essere ancora in campagna elettorale.

Avviandosi alla fine del suo discorso Berlusconi è costretto a toccare i punti più spinosi delle questioni in ballo, quelle su cui più debole è la sua difesa: il fratello agli arresti domiciliari, la polemica con il pool Mani pulite, il blind trust: è il per questo, per spiegare, non può fame a meno. La piazza quando la cena è finita, quando magari nel buio delle case si è passati ai film delle 20.30. Ma comunque non si sa mai: meglio concludere con l'appello: lasciateci lavorare, dice Berlusconi. Ed è ancora il diluvio di applausi e di proteste. Lo spettacolo è finito. Per ora.

